

Test Invalsi per 2,6 milioni di studenti: debutto a marzo senza peso sugli esami

I quiz standardizzati. Ripartono post Covid con le quinte superiori (non contano per la maturità), ad aprile tocca poi alle medie e a maggio alla primaria. Un piano Pnrr contro i divari territoriali dà una spinta alla valutazione: coinvolti 820mila alunni in 4 anni

Eugenio Bruno Claudio Tucci

1 di 2



imagoeconomica In classe. Alle elementari resistono i test cartacei mentre alle medie e alle superiori si usa il Pc

[Il calendario completo](#)

Prove di ripartenza (e rinascita) per i test Invalsi. Dopo lo stop totale causa-Covid del 2020 e quello parziale, sempre dovuto alla pandemia e limitato però alla sola seconda superiore, del 2021 le prove standardizzate che monitorano il livello di apprendimento di 2,6 milioni di studenti italiani stanno per tornare alla normalità. Lo start scatterà il 1° marzo con le prove di italiano, matematica e inglese in quinta superiore. Parteciparvi sarà obbligatorio, ma non sarà requisito di ammissione all'esame di Stato. Ad aprile sarà la volta della terza media (anche qui senza "pesare" sull'esame di giugno). Per seconda e quinta primaria le date fissate vanno dal 5 al 9 maggio. Alle secondarie di I e II grado si userà il Pc; alle ex elementari invece carta e penna. Tutto ciò in attesa del secondo tempo previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) che affida all'Istituto di valutazione guidato da Roberto Ricci un ruolo cruciale nella lotta ai divari territoriali.

Il contenuto delle prove

«Con la prova d'italiano - racconta Ricci - si "testano" in generale la capacità di comprendere un testo e la grammatica (sempre finalizzata alla comprensione di un testo scritto). La matematica riguarderà i quattro ambiti della disciplina, vale a dire

numeri-aritmetica, geometria, algebra, statistica e probabilità. L'inglese, che si svolgerà nelle classi conclusive, e cioè in quinta primaria, terza media, quinta superiore, accerterà le abilità in ascolto e lettura. Il livello ritenuto adeguato sarà A1 in quinta primaria, A2 in terza media, B2 in quinta superiore. Per venire incontro agli studenti abbiamo confermato le prove bi-livello: se, ad esempio, in quinta superiore non si arriva al B2 sarà comunque certificato il livello B1».

In seconda primaria, le prove di italiano e matematica dureranno 45 minuti, in quinta 75 minuti. Per inglese, reading, 30 minuti, listening, 30 minuti, con l'aggiunta dell'ascolto di una traccia audio. In terza media, italiano e matematica dureranno, ciascuna, 90 minuti. Anche inglese ha una durata di 90 minuti. Stessa durata, in seconda superiore, per le prove di italiano e matematica mentre in quinta gli alunni avranno a disposizione due ore. Qui per l'italiano le sezioni sono due: comprensione della lettura e riflessione sulla lingua. In matematica invece va verificata l'acquisizione di saperi tecnici e scientifici ma la capacità di spiegare una certa scelta matematica. Per inglese spazio a reading (90 minuti) e listening (60 minuti). Niente writing e speaking, invece.

La lotta alle classi pollaio

La missione dell'Invalsi si arricchirà nei prossimi mesi di altri compiti. In primis nella partita, delicata, della lotta alle classi pollaio (sopra i 27/28 alunni parliamo di pochi centinaia di casi concentrati nei grandi centri urbani). Già nella manovra 2022 è stato inserito un primo intervento, prevedendo che gli attuali tetti nella composizione di ciascuna classe possano essere derogati per ridurre l'affollamento, in particolare negli istituti che si trovano in aree di maggior disagio e in cui gli indici di dispersione scolastica sono più elevati. Anche se secondo Ricci, «dai dati Invalsi si è visto che non esiste una correlazione diretta tra classi numerose e gap negli apprendimenti. Solo per i professionali si è osservato un impatto negativo di fronte a un aumento medio di alunni».

Il contrasto ai divari territoriali

Questa investitura rientra in una strategia, più ampia, di rafforzamento dell'utilizzo dei dati dell'Istituto di valutazione in attuazione del Pnrr. Il primo banco di prova, ravvicinato, è il piano di contrasto ai divari territoriali, avviato per le regioni del Sud nel 2019, e oggi esteso a tutt'Italia. «Si tratta - spiega Ricci - di una serie di iniziative per rafforzare le competenze di base dei ragazzi dai 12 anni in su e per contrastare la dispersione scolastica con interventi mirati alle realtà territoriali e personalizzati sui bisogni dei singoli studenti». Il piano, che si svilupperà nei prossimi 4 anni, ha obiettivi piuttosto ambiziosi: ridurre il tasso di abbandono dagli studi, dall'attuale 13,5% al 10,6%, recuperando così 820mila studenti. Le risorse per questa linea di intervento sono, in totale, 1,5 miliardi. Secondo il cronoprogramma indicato dal

ministro Bianchi l'unità di missione per il Pnrr dovrà predisporre, entro marzo, uno specifico avviso pubblico nella modalità "a sportello" rivolto alle scuole, anche tenendo conto dei dati Invalsi, per il finanziamento di azioni di mentoring, tutoraggio e formazione per studenti "a rischio" abbandono o che hanno già lasciato la scuola. «Ci sarà un portale - ha chiosato il presidente dell'Invalsi - dove gli istituti potranno andare a vedere proposte di azioni o attività per migliorare i livelli di apprendimento». Le proposte dovranno arrivare da Indire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA